

TV 071

# Villa Loredan Valier, Stocco, Perocco di Meduna

Comune: Carbonera

Frazione: Vascon

Via Valier, 30

Irvv 00000078 Ctr 105 NE Iccd A 05.00144466



Il complesso sorge nella vasta area agricola ad est dell'abitato di Vascon, poco distante dalla strada di antico impianto che conduce a Maserada sul Piave. L'ampio spazio erboso, su cui si elevano in leggero rialzo la villa e le barchesse, è racchiuso a sud, verso la strada, da un basso muretto in laterizio che scende sul fossato irriguo: qui si convogliano le acque del Mignagola che lambiscono il parco posto sul retro della villa a costituire uno scenografico sfondo scuro, esaltando il contrasto cromatico tra il verde del paesaggio ed il bianco luminoso dei corpi costruiti. Data questa ubicazione, che privilegia l'orizzontalità del complesso, perfettamente inserito nella maglia della campagna coltivata, l'ingresso è necessariamente laterale: ad ovest si apre infatti il cancello in ferro tra pilastri bugnati sormontati da statue, preceduto di pochi metri dal volume dell'oratorio privato a pianta «circolare con pronao baroccheggianti» (Mazzotti, 1954). Sul lato orientale, alcuni semplici annessi rustici delimitano lo spazio di pertinenza della villa.

Le prime testimonianze storiche relative al complesso risalgono al 1688, quando il N.H. Giovanni Loredan fu Domenico ne iniziò la costruzione, e esso appare già ben raffigurato nella mappa del 1713; nel 1719 i fratelli Ludovico ed Antonio completarono la costruzione della chiesetta dedicata alla Madonna di Loreto. Nel 1856 visse l'ultimo dei Loredan, Vincenzo, che, in seguito al dissesto economico della famiglia, vendette la villa. Per alcuni anni il proprietario fu l'ebreo Cuti; nel 1867 il nobile Ottaviano Valier acquistò la villa e i suoi eredi la conservarono fino al 1940, quando ne divenne proprietario il signor Pacor da Trieste. Dal 1951 è di proprietà della famiglia Perocco di Meduna (Morandin, 1992).

Vincolo: L.778/1922(PG);  
L.1089/1939(A)

Decreto: 1971/06/08(A)

Dati Catastali: F. 4, sez. A, m. 1/ 2/  
3/ 4/ 5/ 6/ 7/ 8/ 10/ 11/ A

Il complesso è formato da una serie di corpi di fabbrica allineati e disposti secondo uno schema simmetrico: al centro è collocata la villa, alta tre piani; ai lati, due barchesse più basse, con portico antistante, collegate al volume centrale grazie a due piccoli corpi, arretrati sia rispetto alla villa che rispetto barchesse e caratterizzati da una piccola facciata simmetrica sormontata da frontoncino triangolare con elementi acroteriali ai vertici. E' ipotizzabile che i collegamenti tra l'abitazione e le due barchesse siano subentrati in un secondo tempo (Scarpari, 1980).

Il corpo della villa è alto tre piani ed è coperto da un tetto a padiglione; la facciata principale, simmetrica e tripartita, è caratterizzata, nella sua porzione centrale, da un motivo architettonico costituito da un basamento a bugnato, staccato dal suolo mediante una breve scalinata, su cui poggiano quattro vistose lesene con capitelli di ordine ionico, alte quanto il primo piano nobile, poste ad incorniciare i tre fori centrali ad arco chiusi da poggioni in pietra a filo parete. Sopra le lesene poggia una trabeazione su cui si imposta il frontone a profilo triangolare, con grande occhio circolare al centro, che non sormonta il cornicione di gronda ma è contenuto nell'altezza della facciata, lasciando così ipotizzare che si tratti di un'aggiunta del periodo neoclassico, in aperto contrasto «con la chiara struttura seicentesca dell'edificio» (Scarpari, 1980). Ai lati dell'ingresso si aprono due finestre rettangolari, che si ripetono simmetricamente anche al primo piano; lungo tutto il sottotetto le aperture diventano piccole e squadrate. La facciata è poi arricchita da numerosi motivi decorativi, come i concetti disegnati attorno alle finestre del piano terra, oppure, al primo piano, le lunette semicircolari dipinte sopra le finestre laterali che si prolungano ad incorniciare le aperture stesse e si uniscono infine tra loro nelle fasce orizzontali disegnate sia all'altezza dei davanzali che all'altezza del bordo superiore, in corrispondenza dell'imposta degli archi centrali. Una cornice modanata funge da marcapiano del piano sottotetto e si collega alla cornice d'imposta del frontone, creando una forte suddivisione tra i piani dell'edificio, che anticipa in facciata la sua struttura interna. Due meridiane sono disegnate tra le finestre del piano terra.



Veduta aerea dell'intero complesso, in una ripresa degli anni settanta (Archivio IRVV)

74



Sulla facciata laterale esposta ad ovest sono presenti coppie di finestre con profilo ad arco, collocate in corrispondenza del vano scala. Il motivo a bugnato, che abbraccia il portale d'ingresso e le due strette porte-finestre ai lati, si ripete sia sugli spigoli verticali dell'edificio che sulle arcate del porticato delle due barchesse laterali.

All'interno, l'edificio articola i suoi spazi con la tradizionale disposizione del palazzo veneziano, in cui la sala centrale è passante ed è affiancata sui due lati dalla fuga di stanze. Con un notevole salto di scala il grande salone delle feste, che occupa la parte centrale del piano nobile, si sviluppa con pareti a doppia altezza completamente rivestite da un ricco ciclo di affreschi, attribuito in un primo tempo all'attività di Antonio Bellucci (Mazzotti, 1954) e successivamente a Nicolò Bambini (1651-1736) (D'Arcais, 1967; Preerutti Garberi, 1968). Esso raffigura episodi di Storie Romane all'interno di una finzione architettonica: sui lati brevi, tagliati a metà da un piccolo ballatoio, colonne corinzie su un alto basamento in finto marmo incorniciano le finestre ornate da putti e vasi di fiori; sopra il ballatoio, due timpani a volute paiono sostenere la leggera curva della volta del soffitto. Sui lati lunghi due ampi boccascena sostenuti da alte colonne corinzie inquadrano palcoscenici in cui si svolgono le vere e proprie scene: di fronte allo scalone il "Ratto delle Sabine". Negli spazi fiancheggianti l'accesso alla scala si svolgono due episodi virgiliani: "Enea riceve le armi divine" e la "Morte di Turno", mentre sul soffitto in un grande occhio ovale la scena di "Enea ricevuto nell'Olimpo". Sull'architrave dell'ingresso, su un alto zoccolo al centro, è raffigurato il simbolo del "Dominio".



La facciata principale della villa in una vecchia foto di Giuseppe Mazzotti (Archivio IRVV)  
Veduta del salone centrale delle feste al piano nobile (Archivio IRVV)  
Salone centrale delle feste: particolare della decorazione sul soffitto raffigurante "Enea ricevuto nell'Olimpo" (Archivio IRVV)

La decorazione di villa Valier è considerata «uno degli esempi più interessanti degli inizi del Settecento soprattutto per la novità dell'invenzione compositiva che apre i due lati lunghi del salone in due palcoscenici perfettamente articolati in tutte le loro parti», motivo questo che «si è andato articolando con sempre maggiore perfezione lungo tutta la pittura decorativa del Seicento veneto e che raggiunge qui ormai la sua completa realizzazione» (AA.VV., 1978).

Tracce di affreschi si trovano anche nel salone del piano terreno, «con motivi di finte architetture monocrome, all'interno delle quali sono rappresentate due figure dipinte» ("Ville venete", 1999).

Salone centrale delle feste: particolare degli affreschi che riquadrano l'accesso allo scalone; in primo piano sull'architrave il simbolo del "Dominio" (Archivio IRVV)

Salone centrale delle feste: particolare delle finte architetture che riquadrano la scena del "Ratto delle Sabine" sulla parete di fronte alle scale (Archivio IRVV)

Facciata dell'oratorio prospiciente la strada (Archivio IRVV)

